

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

16a Domenica del Tempo Ordinario (22 luglio 2018)

LETTURE: *Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34*

L'evangelista Marco ci racconta il momento in cui i discepoli ritornano dalla missione e Gesù li invita a ritirarsi in un luogo solitario per riposarsi, ma la gente non li lascia stare e Gesù è preso da compassione, perché vede quella gente come "pecore senza pastore". Questa espressione ha fatto scegliere come prima lettura una pagina del profeta Geremia, in cui il Signore rimprovera i cattivi pastori, cioè tutti quelli che hanno una responsabilità nella vita sociale e promette che darà buoni pastori. Con il Salmo responsoriale noi riconosciamo che il Signore è il nostro pastore e non manchiamo di nulla perché ci lasciamo guidare da lui. L'apostolo nella seconda lettura ci presenta Cristo come la "nostra pace", colui che fatto dei due un solo uomo nuovo, abbattendo il muro della inimicizia. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Siamo tutti pastori, cioè responsabili

Gesù aveva organizzato un momento di vacanza con i suoi discepoli, ma la gente gli rovina le ferie: non lo lasciano andare in vacanza, lo precedono e lo bloccano. E Gesù invece di arrabbiarsi si commuove. Si commuove, pensando che tutta quella gente lo cerca e capisce che lo cerca perché sono sbandati, "come pecore senza pastore".

Nella parola di Gesù c'è un riferimento alla tradizione dell'Antico Testamento che attraverso i profeti più volte ha rimproverato i pastori perché hanno rovinato il popolo. Che cosa si intende per "pastori"? Quelli che governano il gregge, che hanno cioè un ruolo di comando. A chi dobbiamo pensare quando leggiamo, nella Bibbia, il riferimento ai pastori? Non solo ai preti e ai vescovi, ma a tutti quello che hanno un ruolo di comando. Cominciamo pure dai vescovi e dai preti, dicendo che è responsabilità loro guidare la Chiesa ed è colpa loro se talvolta le cose vanno male. Il profeta – a nome di Dio – ha rimproverato i pastori che non hanno fatto il loro dovere: le cose vanno male, dice, perché la colpa è di chi comanda; ma quelli che comandano sono tanti.

Pensate: a livello civile ci sono i grandi responsabili della nostra società: a partire dal Governo per arrivare agli amministratori locali e a tutti quelli che hanno un ruolo di direzione; i responsabili delle varie attività in un paese, sono persone che comandano. Pensate al mondo della scuola: ci sono gli insegnanti, i dirigenti scolastici, sono persone che comandano, sono pastori della scuola; pensate al mondo della sanità: i medici, i primari, i dirigenti, sono pastori dei nostri ospedali; pensate alle famiglie: i genitori e i nonni, sono responsabili, sono pastori che hanno un compito di educazione, di formazione. Le nostre famiglie sono piccole società che devono essere ben amministrate e molte volte si dice, vedendo dei bambini diseducati: "La colpa è dei genitori!". È vero! La colpa in genere è di chi comanda! Se un ospedale funziona bene, un reparto funziona in modo valido, si dice che il primario lo sa condurre bene; in una famiglia ugualmente! In un gruppo ecclesiale – come può essere il mondo degli scout – responsabili sono gli animatori, gli educatori, i capi-scout sono i pastori!

Il profeta ce n'ha per tutti! Quando ha detto che i pastori hanno disperso le pecore, non si sono curati di loro ma le hanno rovinate, diceva che preti e vescovi hanno una responsabilità, ma anche i governanti civili e politici, gli amministratori hanno una

responsabilità! Gli insegnanti rovinano la scuola e i medici rovinano gli ospedali! I genitori possono rovinare i figli e i capi-scout danneggiare i loro ragazzi! Questo è l'aspetto negativo ed è un aspetto doloroso! Perché, quando ci sono delle situazioni del genere, ci stiamo male! Tutto il male che abbiamo intorno a noi, nella nostra società, è causato da qualcuno! È causato da chi ha responsabilità, piccola o grande: ciascuno al proprio posto, abbiamo tutti una buona parte di responsabilità nel fare andare male il mondo.

Il Signore ci rimprovera, perché vuole correggerci e vuole dirci che lui stesso ci guiderà e ci darà la capacità di essere buoni pastori. E allora giriamo la medaglia, guardiamo l'aspetto positivo! Non ci lamentiamo che il mondo va male, che la società è corrotta; non denunciemo le colpe degli altri, accontentandoci di brontolare; ci impegniamo a correggere la situazione negativa e ognuno di noi ha un po' di responsabilità: vogliamo impegnarci a fare andare bene le cose. I genitori vogliono impegnarsi per correggere gli atteggiamenti sbagliati, per essere buoni pastori dei loro figli, e gli insegnanti si impegnino a essere buoni educatori, a guidare una scuola che formi le nuove generazioni e i medici si impegnino a essere al servizio dei pazienti e di curare la sanità. I nostri educatori, i nostri animatori, i nostri capi-scout, si impegnino a fare di più, a fare del proprio meglio per servire i ragazzi, per correggerli, per avere a cuore la loro crescita umana e cristiana.

Il Signore è il nostro pastore, il Signore è la nostra forza, è il nostro modello! Ma la responsabilità è nostra e dobbiamo imparare a ragionare così: se il mondo va male anche io ho contribuito a farlo andare male ... e allora? Voglio impegnarmi a fare tutto quello che posso per farlo andare bene; voglio essere un buon pastore, come Gesù. Voglio dare il meglio di me stesso per poter aiutare gli altri; tutto quello che faccio, lo voglio fare bene; laddove ho responsabilità voglio mettere il mio impegno per aiutare la società, per aiutare i miei fratelli, per correggere il mondo. E allora Gesù *attraverso di noi* sente compassione di una folla di gente senza pastore e interviene *attraverso di noi* a fare qualcosa, anche poco, ma di buono, di positivo, per fare andare meglio il mondo. Dipende da noi! Impegniamoci, chiediamo a Gesù che ci dia forza per il nostro impegno e noi ci mettiamo la buona volontà per impegnarci al suo servizio, al servizio del bene della società.

Omelia 2: Non tagliamo, ma cuciamo sempre

“Cristo Gesù è la nostra pace”, è colui che ha fatto pace fra cielo e terra: nella sua stessa persona “di due ha fatto una cosa sola”. Noi crediamo in Gesù vero Dio e vero uomo: nella sua persona Dio e l'uomo sono uniti insieme, perfettamente concordi. In questo senso Gesù è la nostra pace: ha riconciliato cielo e terra, Dio e l'uomo; in questo modo Cristo ha abbattuto il muro di separazione che divideva Dio dall'uomo; un muro che viene identificato come l'inimicizia, la sfiducia. C'è un muro che separa l'uomo da Dio: quell'atteggiamento di sfiducia, di inimicizia, che rovina la relazione, che impedisce di fidarsi totalmente di Dio. Nella sua umanità Cristo ha abbattuto questa inimicizia perché ha dimostrato di essere dalla parte dell'uomo, di essere veramente amico, disponibile a dare tutto se stesso; ha allontanato ogni dubbio su Dio. E quindi, grazie a Gesù Cristo, noi abbiamo la possibilità di avvicinarci al Padre nello Spirito.

Ma il muro di separazione che Gesù ha abbattuto è anche quello che divideva il mondo ebraico dal resto del mondo rispetto al gruppo degli israeliti che si considerava il popolo eletto e unico destinatario della salvezza; l'opera di Gesù Cristo ha abbattuto le frontiere e ha neutralizzato le differenze, aprendosi a tutti i popoli in modo tale che i due gruppi – gli ebrei e gli altri popoli (fra cui ci siamo noi) – possono avvicinarsi a Dio;

anche gli altri popoli fanno parte di quel progetto di salvezza che il Signore ha realizzato per noi.

Cristo è la pace, Cristo abbatte i muri di separazione, Cristo vince l'inimicizia: egli è il nostro modello. Noi, suoi discepoli, impariamo da lui; ed essendo grati perché ha portato la pace anche a noi che eravamo lontani e ci ha resi figli e ci ha messo in grado di partecipare alla vita stessa di Dio, noi vogliamo concretamente nella nostra esistenza essere operatori di pace, persone che non costruiscono muri, ma li abbattano, persone che non creano inimicizie, ma le vincono.

Provate a pensare concretamente a situazioni di inimicizia che possono segnare la vostra vita ... purtroppo ci sono! Talvolta anche non per colpa nostra, ci sono situazioni di ostilità, dove le persone diventano nemiche e non si parlano più. E quando due persone non si parlano più, c'è un muro fra di loro che costruiscono col tempo, incrementando i dissapori e le inimicizie. Purtroppo nelle nostre realtà sociali, molti sono i muri di ostilità: fra parenti, fra vicini, fra collaboratori, fra colleghi; le nostre realtà purtroppo sono segnate da divisioni, chiusure, inimicizie. Noi vogliamo essere persone di pace, persone che costruiscono buone relazioni, che abbattano le divisioni, che non creano ostilità, ma hanno una parola di pace, di riconciliazione, di bene, di amicizia. Provate concretamente a pensare a qualche situazione in cui voi vi trovate a vivere con difficoltà una simile inimicizia, e la soffrite: chiediamo insieme al Signore che ci dia la capacità di vincere le divisioni, che ci insegni a essere costruttori di pace, realizzatori di buone relazioni.

Talvolta quando qualcuno chiacchiera e magari spettegola di altri, si dice che "tagliano cappotti" ... voi invece non tagliate, cucite! È una immagine semplice e chiara: ci sono delle parole che tagliano, che dividono, che rovinano, che rompono i rapporti ... Non tagliate mai! Cucite, ricucite, fate un'opera sapiente di rammendo con le relazioni, con i vostri parenti, con i vostri vicini, coi vostri colleghi, con le persone con cui avete a che fare ... ricucite! Gli strappi ci sono, sono inevitabili, non allargateli, ma ricucite! Fate pace! Costruite relazioni di simpatia, sorridete, andate incontro!

Cristo è la nostra pace e noi siamo come lui, uomini e donne di riconciliazione che abbattano i muri e vincono ogni inimicizia. Veniamo a fare la comunione con il Signore per essere capaci di fare la comunione con le persone che riempiono la nostra vita. Persone di pace vogliamo essere, come Cristo è la nostra pace.

Omelia 3: In riposo con Gesù, centro della nostra vita

Gli apostoli ritornano dalla missione che hanno compiuto: Gesù li ha mandati nei vari villaggi della Galilea ad annunciare la sua venuta, a preparargli il terreno, a comunicare quelle parole evangeliche della visita di Dio. E gli apostoli sono andati: hanno portato l'annuncio della pace, hanno operato anche azioni prodigiose, si sono dati un gran da fare. Ritornano quindi da Gesù dopo qualche tempo e gli raccontano tutto: raccontano quello che hanno vissuto, entusiasti del loro incarico. La reazione di Gesù, come ci racconta l'evangelista Marco, è un semplice e cordiale invito al riposo.

È un intervento pedagogico interessante: di fronte all'impegno esuberante degli apostoli, Gesù li invita a riposarsi un po'. Saggiamente egli conosce i tempi della nostra esistenza e sa valutare bene le nostre forze. Ha dedicato tempo all'insegnamento, alla formazione degli apostoli, in cui essi ascoltavano le sue parole; ha chiesto che dedicassero tempo all'impegno, al servizio, in cui loro andavano a parlare di quello che avevano ascoltato. Adesso chiede che diano tempo al riposo, in disparte, loro soli, per momenti di tranquillità: è un consiglio importante. Perché l'azione apostolica abbia efficacia è necessario anche il tempo del silenzio, il tempo della meditazione. Gli

apostoli hanno ascoltato, gli apostoli hanno parlato ... è bene che gli apostoli si fermino, si riposino e facciano silenzio.

Ed è uno schema che va benissimo per la nostra vita, per le nostre esperienze religiose: abbiamo bisogno di deserto, di silenzio, di tranquillità; abbiamo bisogno di rientrare in noi stessi. Il tempo delle ferie e delle vacanze può essere un'occasione buona di silenzio e di tranquillità: la possibilità di lasciare l'orologio da parte e seguire il ciclo della giornata con serenità, senza obblighi, senza scadenze impellenti, senza dover correre. È possibile però che anche il tempo delle ferie e delle vacanze sia riempito da cose da fare e anziché il silenzio possiamo ricorrere a suoni, a rumori, a distrazioni: questa purtroppo diventa un'abitudine negativa della nostra società piena di tanti mezzi di comunicazioni che riempiono le nostre giornate di suoni e di parole. In tante case la televisione è accesa in continuità ... "Fa compagnia" – dice qualcuno! La si accende per colmare la solitudine, come la radio o la musica nelle cuffie continuamente: forse perché il silenzio fa paura e sembra un vuoto.

Quando il silenzio fa paura, quando il riposo senza far nulla dà un senso di angoscia, è segno negativo: vuol dire che non stiamo bene con noi stessi, che non siamo riconciliati con la vita, che abbiamo inconsciamente paura di ascoltare il Signore, di ascoltare qualcosa di importante che possa toccarci e turbarci. Abbiamo bisogno di riscoprire e di valorizzare il silenzio, la tranquillità, la capacità di contemplare, di vedere la bellezza del creato, di ascoltare i suoni della natura, di ascoltare anche i suoni delle persone, della vita, con serenità, senza uno scopo, senza un interesse, senza un impegno operativo, senza la necessità di un riempimento. Il Signore ci chiede la capacità di un riposo autentico per avere nuova energia, per poterci impegnare davvero nel servizio, nella vita cristiana; abbiamo bisogno di ricaricarci, per poter lavorare bene.

L'evangelista Marco annota che la gente che accorreva a Gesù era così tanta che gli apostoli e Gesù stesso non avevano più nemmeno il tempo di mangiare. Erano assillanti, esagerati e Gesù per un certo tempo ha ascoltato e accolto queste persone, dimenticandosi anche di mangiare: è un evidente segno di affetto, di premura, di impegno, se si tralascia il mangiare e il riposare per ascoltare o servire le persone ... ma non esagera. Ad un certo momento stacca, sale sulla barca e porta i discepoli lontano, cerca un luogo disabitato, sulle sponde del lago di Galilea, per potersi ritirare in qualche momento di tranquillità ... ma non glielo permettono. Gli rovinano questo momento di riposo: la gente ha capito la sua mossa e lo precede. Sbarcando, Gesù probabilmente sorride fra sé: aveva pensato di andare in un luogo tranquillo per stare in pace e invece vede quella marea di gente che vuole incontrarlo, sentirlo, toccarlo. Sorride, si commuove ... "ebbe compassione di loro". Sente fremere le sue viscere – il verbo adoperato dall'evangelista è tipicamente femminile e materno: è la compassione della madre che sente l'affetto viscerale per le proprie creature. Gesù rivela quella misericordia divina, affettuosa, materna, compassionevole, capace di patire insieme all'altro.

Istintivamente di fronte ad un progetto sfumato, di fronte a persone che vengono a importunarmi mentre cerco tranquillità, la reazione normale sarebbe quella dell'irritazione, dell'impazienza, dello scoppio d'ira. Invece Gesù reagisce con un scoppio di compassione ed entra nella mentalità di quella gente: gli stanno dando fastidio – umanamente – eppure si rende conto che hanno bisogno, che cercano qualcuno, che hanno trovato in lui il senso della loro vita. Ha compassione di loro perché – spiega l'evangelista – "erano come pecore senza pastore". Erano il popolo di Israele abbandonato dai pastori, erano l'immagine dell'umanità priva di punti di riferimento, di persone capaci di dare risposte e aiuto concreto.

Gesù si presenta come colui che risponde a questa grande esigenza dell'umanità: è quel "germoglio giusto" che il profeta aveva annunciato, il germoglio che "regnerà da vero re, che sarà saggio, eserciterà il diritto e la giustizia", salverà il suo popolo e darà la possibilità di vivere tranquilli. È colui che viene chiamato "Signore-nostra-justizia". Come dire: se non è il Signore che compie la giustizia, noi non siamo in grado di realizzarla. È lui il pastore, il re, il punto di riferimento, è colui di cui abbiamo bisogno ... e Gesù, preso da compassione per loro (e per noi), si mise a insegnare molte cose. Gesù esercita la compassione *insegnando*! Abbiamo bisogno di imparare a vivere da Gesù. La compassione che egli rivolge verso di noi lo porta a insegnarci a vivere.

E subito dopo l'evangelista racconta la moltiplicazione dei pani – l'ascolteremo domenica prossima – è il momento in cui Gesù fa un segno per dire di essere capace di nutrire, di sfamare, di dare soddisfazione alle attese della gente. Insegna molte cose e dona il pane, segno del suo corpo, della sua vita. Nell'Eucaristia, nella nostra celebrazione domenicale, il Signore ha compassione di noi, ci invita ad un riposo autentico e serio, perché possiamo accogliere lui, il suo insegnamento, la sua forza; ha compassione di noi e dà se stesso, perché noi possiamo avere forza di vivere e di vivere bene.